Primo Mazzolari, maestro e testimone

A 50 ANNI DALLA MORTE, UN RICORDO DEL PARROCO DI BOZZOLO

Alselmo Palini*

Sacerdote cremonese, nato nel 1890, cappellano militare durante la prima guerra mondiale, Primo Mazzolari fu parroco per dieci anni a Cicognara e per ventisette a Bozzolo, entrambi questi paesi in provincia di Mantova, ma in Diocesi di Cremona. Morì il 12 aprile 1959 e, dunque, quest'anno ricorre il 50° anniversario della sua scomparsa.

Don Mazzolari è una persona che presenta una grande e varia ricchezza. È stato innanzitutto un parroco e per la sua gente si è speso in un'appassionata attività pastorale, durante la quale ha cercato di proporre il Vangelo senza mutilazioni né aggiunte. "Sono un povero prete", diceva spesso di sé. E in effetti è stato un prete che ha scelto la povertà: senza denaro, senza amicizie potenti, senza garanzie e tutele giuridiche. Per lui, il prete era "l'uomo di nessuno" (dal titolo di un suo romanzo rimasto incompiuto) e, proprio per questo, poteva essere l'uomo di tutti: dei poveri e dei ricchi, dei vinti e dei vincitori, degli intellettuali e degli analfabeti, di tutti, in quanto libero da tutti.

Don Mazzolari è stato certamente per molti un maestro, ossia una persona che ha aiutato, con la parola e con la scrittura, a comprendere maggiormente le complesse vicende storiche del tempo. Da appassionato maestro, il parroco di Bozzolo ha letto molto, come risulta dalle innumerevoli citazioni di autori italiani e stranieri presenti nei suoi Diari: ha potuto così confrontare le varie idee sulla condizione dell'uomo e ha chiamato la fede a rispondere alle sfide che le venivano poste dai diversi sistemi ideologici e politici diffusi nel suo tempo. Contemporaneamente, don Mazzolari ha scritto molto, cercando di mostrare come fosse possibile trarre dalla Parola di Dio indicazioni per la vita e per le scelte che la storia chiamava a fare. Questa sua attività, pastorale e culturale, era rivolta innanzitutto ai cristiani laici, ai quali ha cercato di trasmettere la consapevolezza della loro corresponsabilità all'interno della Chiesa e la necessità che fossero, non tanto al servizio del clero, quanto del Vangelo, poiché chiamati a essere testimoni autentici nei vari settori della vita sociale e civile in cui si trovavano a operare. "La Chiesa – secondo don Mazzolari – non può restare chiusa in se stessa, bensì deve essere aperta al dialogo e al confronto, ossia all'incontro con i lontani". Le riflessioni di don Primo hanno dunque cercato di gettare ponti anche al di là della ristretta cerchia dei credenti, proprio in considerazione del fatto che la Parola di Dio è per tutti e che la Chiesa deve essere attenta a tutti.

Don Primo è stato poi un conferenziere e un predicatore chiamato in ogni parte d'Italia a illuminare con la sua parola persone smarrite e confuse e a sostenere quanti si erano avviati per la strada dell'incarnazione della Parola di Dio, operando scelte difficili ma coraggiose. Per questi suoi interventi ha attinto dai grandi classici della letteratura, dalla cronaca, dal dibattito politico-culturale del suo tempo e, infine, dalla Scrittura, in particolare dal Vangelo.

Personalità poliedrica, di grande sensibilità e lungimiranza, la figura profetica di don Primo Mazzolari s'impone nel panorama del Novecento come una delle più significative. Il "povero prete", parroco di Bozzolo, è stato maestro di vita, testimone con i piedi ben piantati dentro le vicende difficili e travagliate del secolo scorso e lo sguardo sempre rivolto a un futuro migliore da preparare e da costruire. Finito spesso sotto la lente d'ingrandimento del Sant'Uffizio e fatto oggetto di censure, le sue posizioni hanno anticipato aspetti del Concilio Vaticano II. A mezzo secolo dalla sua scomparsa, rendere omaggio alla sua memoria, ricordandone la grandezza, è il modo migliore per far emergere la ricchezza e l'attualità del suo pensiero.

Don Primo è stato anche un autorevole collaboratore di vari quotidiani e riviste, sui quali è intervenuto in merito ai più importanti argomenti del dibattito culturale e politico, entrando in dialogo e in rapporto di amicizia con diversi esponenti di primo piano della società e della cultura del suo tempo: da padre Turoldo a Giorgio La Pira, da padre Balducci a Piero Malvestiti, che diverrà ministro con De Gasperi, da don Milani a don Zeno Saltini, da Concetto Marchesi a ▸▸

Igino Giordani e così via. La sua attività di scrittore non si è potuta svolgere in modo lineare, in quanto ha trovato opposizione e divieti sia all'interno della Chiesa ad opera del Sant'Uffizio, sia nell'ambito della società, in particolare ad opera del regime fascista. Le censure e le condanne subite per i suoi scritti fanno supporre che don Mazzolari si sia in un certo senso trattenuto dall'esprimersi compiutamente, in quanto ben cosciente del fatto che tutto ciò che faceva finiva sotto la lente di ingrandimento del Sant'Uffizio e degli incaricati di dare l'imprimatur ecclesiastico ad ogni nuova pubblicazione. Possiamo in un certo qual modo ipotizzare che le pagine migliori di don Mazzolari siano rimaste inedite e che la ricchezza del suo pensiero non si sia potuta manifestare pienamente.

Don Mazzolari è stato poi un testimone: si è infatti sporcato le mani con la storia e ha cercato di incarnare i valori in cui credeva. Profondamente convinto del fatto che non è possibile solo difendere o proclamare la verità, don Mazzolari ha inteso coniugare parole e gesti, fede e vita, predicazione ed esistenza. In un momento storico caratterizzato dalla presenza di profondi squilibri sociali e dall'affermazione di sistemi politici totalitari e dispotici, don Mazzolari si è speso nella lotta contro l'ingiustizia e le sue cause, con la certezza che chi lotta per la giustizia costruisce il regno di Dio.

In questo modo, con la sua parola e con la sua testimonianza di vita, in periodi difficili e bui, ha indicato nuove direzioni e illuminato a molti la strada. Questa sua opera ha incontrato difficoltà e resistenze, sia da parte del potere politico, soprattutto quello del regime fascista, sia da parte della Chiesa. Le condanne del Sant'Uffizio, che considerò erronei molti suoi testi, gli hanno provocato grande sofferenza e amarezza, costringendolo a una difficile conciliazione, quella fra la fedeltà alla Chiesa e la fedeltà alla propria coscienza.

In questa difficile coniugazione, il punto di riferimento fondamentale per don Mazzolari è stato rappresentato dal Vangelo, dal quale ha derivato sia la necessità di un'obbedienza, difficile e sofferta, alle decisioni ecclesiastiche che lo riguardavano, sia la riserva etica e la presa di distanza da tali ingiunzioni, poiché riferite non ad aspetti del dogma o della dottrina, bensì al vasto campo dell'opinabile, per il quale rivendicava autonomia di giudizio. È, dunque, stato obbediente, ma libero.

Don Primo Mazzolari è stato con i piedi ben piantati dentro le vicende difficili e travagliate del Novecento. Non è stato un teorico, intento ad analizzare problemi sganciati dalla vita, bensì una persona pienamente cosciente delle quotidiane difficoltà della propria comunità locale e nazionale. Secondo il parroco di Bozzolo, un cristianesimo che non fa che distinguere e proporre formule, che si ferma ai problemi dottrinali, alla teologia e alla filosofia, senza intaccare la vita, è destinato a scomparire, è condannato all'insignificanza e a diventare solamente un capitolo della storia delle religioni. Il rinnovamento della Chiesa, per don Mazzolari, non consiste in nuove formulazioni dogmatiche e dottrinali, ma nell'incarnazione della fede, nel camminare sulle strade degli uomini con un atteggiamento aperto e accogliente.

Don Mazzolari ha affrontato le emergenze del contingente, con lo sguardo sempre rivolto a un futuro migliore da preparare e da costruire. Ha cercato di leggere, con un percorso a volte accidentato, le vicende del suo tempo, secondo un duplice costante riferimento: il Vangelo e la storia. Il suo è stato un cammino fatto di sofferta e partecipata incarnazione, con la Parola di Dio a fare da guida.

Le posizioni a cui è pervenuto don Mazzolari hanno certamente anticipato, pur se in forma non sistematica, vari aspetti che verranno valorizzati dal Concilio Vaticano II: il dialogo con i lontani, l'urgenza di una rinnovata riflessione sulle tematiche della pace e il ripudio senza eccezioni della guerra, la scelta preferenziale dei poveri, lo sviluppo di un laicato maturo e autonomo nelle scelte storiche, la distinzione fra errore ed errante. Soprattutto, don Mazzolari ha precocemente intuito la necessità di un profondo ripensamento del rapporto fra Chiesa e mondo, al fine di evitare un distacco irreversibile e definitivo; da questo punto di vista, il Concilio porrà le basi per il superamento di una tale lontananza ed estraneità. E Paolo VI riconobbe la grandezza di Mazzolari quando, nel 1970, ricevendo un gruppo di bozzolesi, disse: "Coltivate la memoria di don Primo, imitate il suo amore e la sua fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa. Per tanti anni, con fede generosa e dedizione piena, fu guida e padre delle vostre anime. [...]. C'è chi va dicendo che io non ho voluto bene a don Primo. Non è vero: gli ho voluto bene. Certo, sapete anche voi: non era sempre possibile condividere le sue posizioni: camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso noi non gli si poteva tener dietro! E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. È il destino dei profeti". ◆

* Anselmo Palini, docente e saggista, è autore del libro "Primo Mazzolari. Un uomo libero", editrice Ave, Roma 2009, postfazione di mons. Loris Capovilla.